

**FRANCESCA CHIUSAROLI, JOHANNA MONTI, FEDERICO SANGATI, PINOCCHIO IN EMOJITALIANO, SESTO FIORENTINO (FIRENZE), APICE LIBRI, 2017**

Il volume *Pinocchio in Emojitaliano* di Francesca Chiusaroli, Johanna Monti e Federico Sangati, uscito lo scorso anno per i tipi di Apice Libri (Sesto Fiorentino, Firenze), costituisce un esempio originale di «scrittura allegra», così come è stata tecnicamente definita in ultimo da Fiorentino (2018, p. 120)<sup>1</sup>, vale a dire di scrittura giocosa, creativa e condivisa in Internet per mezzo delle nuove tecnologie della comunicazione, più nello specifico di Twitter. Nella *Guida alla lettura* del volume si afferma infatti che si tratta proprio di: «Un gioco linguistico e, più ancora, una sfida, quale sempre è ogni esercizio di traduzione» [23].

Come rivelano queste parole, sotto l'aspetto apparente del gioco si cela in realtà una complessa sfida posta agli studiosi dal *medium* Twitter: la prima traduzione integrale in *emoji* di un testo letterario italiano, ossia *Storia di un burattino* di Carlo Collodi (secondo l'edizione fiorentina del 1902 disponibile in *Wikisource*; [https://it.wikisource.org/wiki/Le\\_avventure\\_di\\_Pinocchio](https://it.wikisource.org/wiki/Le_avventure_di_Pinocchio)), corrispondente ai capitoli 1-15 de *Le avventure di Pinocchio*.

L'*emoji* (trascrizione in alfabeto latino del vocabolo giapponese composto dagli elementi e 'immagine' e *moji* 'carattere, lettera') è una «piccola icona a colori usata nella comunicazione elettronica per esprimere un concetto o un'emozione» ([http://www.treccani.it/vocabolario/emoji\\_%28Neologismi%29/](http://www.treccani.it/vocabolario/emoji_%28Neologismi%29/)). Tradurre Pinocchio in *emoji* ha richiesto alla comunità social di *Scritture Brevi*, il blog di Francesca Chiusaroli e Fabio Massimo Zanzotto (<https://www.scritturebrevi.it/>), che ha coordinato l'esperimento su Twitter da febbraio a settembre 2016, la configurazione e il continuo assestamento di un "codice d'arrivo" chiamato *Emojitaliano* (*#emojitaliano*). Così lo definisce Chiusaroli:

*Emojitaliano* consiste in un repertorio di corrispondenze lessicali stabilizzate e coerenti, e nella elaborazione di una struttura grammaticale semplificata che consenta di riconoscere le parti del discorso permettendo in tal modo la lettura e la decodificazione del senso [...] a partire dalla sintassi imposta [dalla lingua italiana]. *Emojitaliano* è, concretamente, la "grammatica" più il "glossario" di *Pinocchio in Emojitaliano*, ovvero il set di regole predefinite e il repertorio di corrispondenze italiano-*emoji* concordate nel corso della traduzione [9].

L'*Emojitaliano* è, dunque, un codice comunicativo autonomo, artificialmente costruito in riferimento all'italiano, con un lessico e una grammatica propri. Facendo perno su di

---

<sup>1</sup> G. Fiorentino, *Variabilità linguistica. Temi e metodi della ricerca*, Carocci, Roma 2018.

esso, il volume in oggetto comprende una premessa di Francesca Chiusaroli, una brevissima guida alla lettura, la traduzione in *Emojitaliano* del *Pinocchio* collodiano con il testo originale a fronte («consentendo in tal modo una relazione visiva diretta e immediata fra testo originale e versione in *emoji*» e, per tornare al gioco linguistico in apertura, contemplando così «la possibilità, per i lettori, di mettersi attivamente in gioco, provando a decifrare la traduzione sulla base delle regole morfosintattiche e del lessico» [23]), la grammatica e il glossario dell'*Emojitaliano*: «Per cercare una parola occorre [...] individuare l'*emoji*, singolo o composto, nel testo, rintracciarlo nel *Glossario* e allo stesso tempo riconoscerne la funzione grammaticale per attribuirgli il significato compiuto» [ibidem].

Ci soffermiamo adesso su alcuni spunti di riflessione linguistica offerti dal volume, illustrando le caratteristiche distintive dell'*emojitaliano*.

Non solo nelle lingue verbali, ma anche nell'*emojitaliano* vale il principio della linearità; ciò significa che gli (o le) *emoji* si dispongono l'uno dopo l'altro in una sola direzione, da sinistra a destra, nella scrittura del testo, e tale ordine va mantenuto nella lettura, pena la mancata comprensione del testo stesso (prima regola generale della grammatica dell'*emojitaliano*; [140]). Connesso alla linearità è il fatto che l'*emojitaliano* sa fare “economia”, sa cioè sfruttare per giustapposizione lineare un numero limitato di segni già esistenti per costruirne degli altri nuovi; basta dare un'occhiata al glossario per rendersi conto che sono posti tra cornici segni composti graficamente isolati, costituiti dalla combinazione lineare di due o più *emoji*, riutilizzati unitariamente per essere risemantizzati, ossia per esprimere un nuovo significato, una nuova unità semantica di livello superiore: per esempio l'*emoji* per “bottega” è dato dagli *emoji* “casa + attrezzi”. Accanto ai principi di linearità e di economia del codice, vi è inoltre un terzo principio linguistico valido nell'*emojitaliano*, quello dell'arbitrarietà in relazione alle scelte traduttive effettuate:

Ogni scelta è il frutto dell'occasione, non l'unica possibile, né, tanto meno, fra le tante, quella perfetta; ognuna è, ovvero, l'espressione della comunità sociale (“social”), al cui interno le voci sono state proposte e condivise. Ogni soluzione risente, per questo, del carattere culturale specifico, della fase storica, [...] della lingua madre del testo e di quella dei traduttori, e delle competenze in campo. Tutto ciò, lungi dall'essere un limite, costituisce il tratto speciale dell'opera, la sua ricchezza [14].

In altri termini ancora, ogni scelta traduttiva è il risultato di una decisione convenzionale culturalmente marcata; ne è esempio il nome astratto “colpa” trasposto nella sequenza di *emoji* “uomo + donna + mela”. La sequenza può non essere immediatamente trasparente perché non rimanda direttamente al suo referente (come l'*emoji* per “casa”), ma attinge all'immagine biblica, culturalmente sedimentata e ben nota, del frutto proibito mangiato da Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden e simbolo del peccato originale. La conoscenza di tale immagine, che funge da intermediario tra la combinazione degli *emoji* nella sequenza e il suo significato di “colpa”, è condizione necessaria per la corretta decodificazione della sequenza stessa da parte del lettore.

Oltre che rispetto all'applicabilità dei tre principi linguistici qui individuati (linearità, economicità e arbitrarietà), ci si può avvicinare al volume in esame secondo un'altra

chiave di lettura: la trasposizione della multimodalità comunicativa dal parlato alla pagina scritta fino alla schermata di un *account* Twitter. Con “multimodalità comunicativa” si intende che: «Chi parla dice parole, ma fa anche pause, fa sentire silenzi e intonazioni, produce gesti, sguardi, espressioni, posture; ed è grazie a una complessa interazione che questi segnali contribuiscono a comunicare un significato, a produrre gli accordi assonanti o dissonanti della sinfonia comunicativa (Poggi, 2006, p. 107)<sup>2</sup>. È interessante in particolare chiedersi come i gesti simbolici italiani<sup>3</sup> tipici del parlato e presenti nel *Pinocchio* collodiano sono resi nella traduzione del testo in *emoji*. La risposta a questa domanda può offrire un completamento importante alla ricerca, già avviata da tempo, sui meccanismi di trasposizione dei gesti del parlato nei testi scritti. Diadori (2000) ha elaborato un modello di analisi di tali meccanismi nei testi letterari, e lo ha successivamente applicato ai *Promessi Sposi* di Manzoni<sup>4</sup>; i casi possibili contemplati dal modello sono i seguenti: l'autore del testo

- descrive dettagliatamente il gesto senza spiegarne il significato;
- descrive dettagliatamente il gesto e ne spiega il significato;
- descrive dettagliatamente il gesto, mentre il significato è spiegato dalle parole del personaggio;
- accenna genericamente al gesto, senza spiegarne il significato;
- accenna genericamente al gesto e ne spiega il significato;
- accenna genericamente al gesto, mentre il significato è spiegato dalle parole del personaggio;
- non indica il gesto, ma ne spiega il significato.

Il primo gesto simbolico che si incontra nel testo di Collodi è quello di *fregarsi le mani*, che in italiano significa “essere contento”: «Appena maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegrò tutto; e dandosi una fregatina di mani per la contentezza, borbottò a mezza voce» [26]. Come si vede, l'autore accenna al gesto e ne spiega il significato. Nella traduzione del passo in *emoji* il significante del gesto (*fregarsi le mani*) è reso con l'*emoji* per il gesto di applauso unito tra cornici a quello per la freccia orientata a sinistra, mentre il significato è consecutivamente reso con l'*emoji* del grande sorriso (si veda il principio della linearità sopra). L'esempio dimostra quanto, in relazione alla multimodalità comunicativa, il passaggio dal parlato allo scritto tradizionale fino a quello digitale sia un'operazione semiotica complessa ma possibile.

Vanno infine evidenziate le implicazioni didattiche del volume, che da un lato consente a studenti italiani e stranieri di scuola superiore e universitari (si pensi soprattutto a quelli iscritti a un corso di laurea in traduzione) di affinare in modo creativo e innovativo le

---

<sup>2</sup> I. Poggi, *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Carocci, Roma 2006.

<sup>3</sup> Si tratta di quei gesti che tutti i parlanti nativi di italiano conoscono (o almeno dovrebbero conoscere) bene perché ormai consolidati nell'uso, e che sono autonomi dal parlato (possono persino sostituirlo completamente).

<sup>4</sup> P. Diadori, *Comunicazione non verbale nell'insegnamento dell'italiano a stranieri in prospettiva interculturale*, in Catricalà, M. (a cura di), *Lettori e oltre...confine*, Atti del Corso di aggiornamento per lettori di italiano all'estero organizzato dal MAE, dal MPI e dall'Università per Stranieri di Siena (Siena, 11-15 ottobre 1999), Aida, Firenze 2000, pp. 69-109.

loro abilità linguistiche, letterarie e digitali, dall'altro lato rappresenta a mio giudizio una possibile soluzione a quella «crisi dell'educazione letteraria» dovuta al fatto che:

nel corso dei decenni, l'educazione letteraria (che nel sistema scolastico italiano è incardinata essenzialmente nell'insegnamento della letteratura italiana) è rimasta spesso legata in modo fermo alla tradizione, sia sul piano dei contenuti sia sul piano delle modalità didattiche (legate ancora a un modello trasmissivo che ha nel testo cartaceo e nella storia della letteratura la sua centralità), mentre i suoi destinatari, cioè gli studenti, sono cambiati in maniera rapida e profonda perché sempre più immersi in una realtà comunicativa che ha nella sua ipermedialità, nella simultaneità multimodale, nella partecipazione attiva (si pensi ai *social network* o ai *forum* in Internet) e nell'interattività le sue forme privilegiate<sup>5</sup>.

Per concludere, in un recente incontro di formazione per insegnanti e genitori (20 aprile 2018) Chiusaroli, con riferimento alla traduzione di *Pinocchio in emojiitaliano*, si è chiesta: «La lingua ha perso il testo?». Qui riformuliamo in: «La lingua ha perso sé stessa?». Per quanto detto, pare evidente una risposta negativa: la definizione e la continua costruzione fino a una tenuta stabile dell'*emojiitaliano* non hanno soltanto ampliato gli orizzonti della riflessione metalinguistica e di quella sui meccanismi di funzionamento della comunicazione in generale (anche in prospettiva didattica), ma hanno più complessivamente movimentato il quadro dell'italiano delle scritture digitali.

Claudio Nobili

---

<sup>5</sup> F., Caon, Spaliviero, C., *Educazione letteraria, linguistica, interculturale: intersezioni*, Loescher Editore, Torino 2015.